

# Medico nell'Africa della porta accanto

La psichiatra bresciana racconta l'esperienza che da anni sta portando avanti nel continente africano. Un'esperienza che le ha consentito di crescere nel contatto con chi ha scelto l'impegno missionario, ma anche nel rapporto quotidiano con la sofferenza

a cura di Francesca Gardenato

T

Tutto iniziò vent'anni fa. "Mi iscrissi a Medicina perché volevo andare in Africa". Comincia così il racconto dell'amore per il continente nero che razionalmente pare quasi inspiegabile ma che perfettamente si esprime nei tanti progetti di cooperazione sanitaria a cui la dottoressa Antonella Bertolotti ha partecipato in prima persona. La psichiatra di Brescia crede profondamente nell'approccio empatico con il paziente, soprattutto in Africa e ricorda i suoi primi passi. "Il mio primo lavoro è stato alla casa di cura *Suo Camillo* gestita dalle suore Fi-

glie di San Camillo che hanno tante missioni in Africa. Così ho chiesto di provare ad andare in Burkina Faso". Con la laurea in tasca, un corso in malattie tropicali e tanta buona volontà, la giovane dottoressa partì. "Là, mi hanno insegnato le suore, tutte Burkina Be: mi hanno aiutato a imparare sul campo e a parlare il moré, la loro lingua. Ma comunicavamo anche in francese... Molto ho imparato anche dai malati stessi". Spostandosi in vari Paesi e in diversi villaggi, ha collaborato con più organizzazioni umanitarie: l'Unicef, *Terre des Hommes*, *Medicus Mundi*,



Antonella Bertolotti nell'ospedale Le Croix di Zindé nel Benin

*MaliGavardo* e *InterMed*. La curiosità porta a domandarle come trascorra una sua giornata tipo, tra la missione e la savana. "È molto piena. Ci si alza presto per partecipare alla messa, che la domenica dura anche due ore. Sono celebrazioni ricche di gestualità e dappertutto la religiosità è viva e coinvolgente: non ci si stanca mai. Dopo la messa, si va in ambulatorio e, se questo è nella savana, ci si impiega anche un paio d'ore. Nei villaggi sperduti della brousse l'attività è più pesante: visito fino al pomeriggio e incontro 70-75 pazienti al giorno". A chiudere

la giornata africana, l'immancabile bilancio serale: "Non sono sempre obiettiva. Mi sfugge qualcosa, mi sfugge il tempo e mi prende l'ansia di non aver fatto abbastanza". È difficile essere psichiatra in Africa, è molto più probabile adattarsi e fare un po' di tutto. "Mi è capitato - ricorda - di seguire un progetto molto interessante sui disturbi post-traumatici da stress. Era il periodo del genocidio in Ruanda (dal 1994 al 1996) e seguivamo soprattutto i malati psichiatrici e i bambini, in cinque campi profughi dove avevamo aperto ambulatori di emergen-



za. Avevamo circa 2mila pazienti e c'erano tanti casi di antisimo reattivo nei bimbi, per le situazioni estreme vissute a causa della guerra; molti avevano perso i genitori ed erano stati staccati forzatamente dalla loro terra, lasciando scuola e famiglia. Costretti a passare la frontiera e a vivere da profughi nella zona di Goma (allora Zaire e oggi Repubblica democratica del Congo), questi ragazzi avevano subito gravi traumi. Nell'area di Goma oggi c'è la guerra civile e lì ci recheremo a febbraio, per un progetto con le suore canoniane per il recupero delle donne

soldato, delle donne violentate e in difficoltà". Alla domanda: hai mai qualche timore prima di partire? Antonella risponde, sorridendo, che ogni viaggio è liberazione. "Quando parto mi metto in quest'ottica. Ma non dimentico mai la famiglia, che mi ha sempre sostenuta. Se i posti non sono pericolosi porto anche i miei figli con me, da quando avevano 6 anni. Luca, ormai 16enne, quando viene in Burkina Faso prende la bicicletta e va nel villaggio a trovare i suoi amici. Volevo proprio che l'Africa diventasse la porta accanto. È il risultato educativo migliore".

## Il muro e la n

Tutto esaurito a Betlemme per lo che, si prevede, sarà, per polazione, uno dei Natali più li e ricchi speranza" di questi tempi.

Erano diversi anni che non si stravano, infatti, così tante pze di pellegrini e turisti nella del pane". "In questo 2008 abbiamo visto arrivare qui oltre 1,5 milioni persone - spiega il parroco di lemme, padre Samuel Habib - hanno portato ad una netta dell'economia che era ormai allo stremo. A questo aggiungo anche la diminuzione della vza e rinnovate speranze di. Il tutto ha riportato il sorriso speranza nei cuori degli abitanti Betlemme, nonostante il mi separazione israeliano che c da la città".

Ufficialmente le celebrazioni talizie, non solo religiose, si aperte il 15 dicembre con l'essione del grande albero di N nella piazza principale della alla presenza delle massime autorità palestinesi guidate dal presidente Abu Mazen che parteciperà a come tradizione, alla Messa di zanotte nella basilica della Nc insieme ai leader musulmani e altre Confessioni cristiane.

**Come accoglierà la "città pane" tutti i fedeli in arrivo. Natale?**

Il Natale a Betlemme non ha se significato religioso ma è diva una sorta di festa nazionale coinvolge cristiani e musulmani collaborano per la sua buona ta e per accogliere al meglio i pellegrini in arrivo. Ormai è più c settimana che le strade sono rate e illuminate con simboli nzi. Anche le case mettono in m l'albero di Natale. Questa gioia è solo interiore ma si riflette all'esterno. Come comunità ce